

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — NOTIZIE DEL DOTT. L. TRAVERSI.

(Con due profili e una carta).

1) *Nota informativa di G. DALLA VEDOVA.*

Come da ultimo fu riferito (1) il dott. Leopoldo Traversi ha compiuta una escursione nell'Urbarâgh.

L'egregio nostro socio dott. V. Barbini di Firenze ci favorì l'estratto di una lettera scritta dal dott. Traversi al conte Buturlin intorno a questa interessante escursione, accompagnandola con due schizzi di monti ed un abbozzo della nuova regione visitata.

Pubblichiamo qui di seguito l'estratto favoritoci, coi disegni che ad esso appartengono, e usiamo dell'abbozzo di carta per comporlo insieme con una parte delle indicazioni già figurate in una cartina precedente (2) e costruirne una cartina originale della nuova regione. Nel titolo di questa cartina, essa è chiamata « provvisoria », perchè gli elementi cartografici a disposizione sono ancora troppo incompleti ; e d'altra parte è sperabile che altri ne possano essere forniti in seguito dall'instancabile esploratore. Però, quanto alla distribuzione dei particolari, essa non può di molto scostarsi dalla realtà.

Intanto, oltre le considerazioni esposte dal Traversi stesso circa le variazioni che sono da portarsi per questa esplorazione alla carta del cap. Cecchi, giova aggiungere che i ragguagli del Traversi si accordano molto bene colle informazioni date dal dott. Stecker al prof. Paulitschke sulla esistenza di due laghi vicini allo Zuai o Dembel (e non di uno solo, come ammettevasi prima), (3) soltanto che essi sono posti al S.-S.-O., e non

(1) Vedi BOLLETTINO 1887, dicembre, pag. 918.

(2) Id. id. aprile.

(3) Vedi PAULITSCHKE, in *Mittheil. der K. K. Geogr. Ges. in Wien*, 1886, p. 211. — A proposito della denominazione *Dembel*, il dott. Traversi nota nella lettera pubblicata qui appresso, che quel nome è applicato anche agli altri due laghi vicini allo Zuai; e

come diceva lo Stecker, al S. del lago principale. Al contrario è stabilito dal dott. Traversi, che il Lago Zuai, diversamente da quanto risulterebbe dalla carta del Cecchi e dalle affermazioni dello Stecker, ha veramente un emissario, detto Suxuki, che lo congiunge coi due laghi sopradetti e che, uscendo dall'ultimo di essi, va poi a scaricarsi con ogni probabilità nel Fiume Uèra.

Questo Uèra non è altro che l'Uaira scoperto alle sue sorgenti dal compianto dott. Chiarini. La direzione del suo corso, di cui ora dà notizia più precisa il dott. Traversi, viene ad accordarsi perfettamente tanto colle informazioni fornite dal dott. Chiarini, quanto coll'ipotesi propugnata dal dott. Paulitschke, che cioè l'Uaira o Uèra sia l'alto corso del « Webbe Shebeyli » di James o del « Wèbi » dello stesso Paulitschke (4).

È vero che quest'ultimo viaggiatore preferirebbe di porre le origini del suo Wèbi « in uno dei laghi dei Guraghi ». Egli è condotto a questa idea dalla affermazione dello Stecker, che ad oriente dello Zuai esista un altro lago, affatto distinto dai precedenti e chiamato Lago Talam, e che sia dimostrato « quasi positivamente » essere il Talam il « lago d'origine » del Wèbi (5). Aggiunge lo Stecker, essere egli « persuasissimo » da molto tempo, che nè il Wèbi nè un emissario dei detti laghi confluiscano vuoi nel Uaira (?) vuoi nel Giuba. L'opinione dello Stecker sarà molto rispettabile di certo, ma essa non può risolvere una questione di fatto. Il dott. Traversi, che pure, nella seguente lettera, presenta a sè stesso l'arduo problema, se ne rimette molto saviamente alle esplorazioni future.

Frattanto, volendo tirare la somma delle varie informazioni da ultimo raccolte, che sono le seguenti:

1° Il Traversi conferma *de visu*, che l'Uaira di Chiarini, movendo prima in direzione di S.-S.-O., ripiega poi, da Quonteb, verso S.-E.;

2° Il Traversi attesta che dal Lago Orroreccia o Buturlin esce un emissario verso S.-O., che accenna a dirigersi verso l'Uèra;

3° Il Talam è, per lo Stecker, un gran lago posto ad oriente dello Zuai, ed è il « lago d'origine » del Wèbi.

chiede se ciò non voglia alludere al fatto, che essi siano fra loro comunicanti; cioè, se mai non mi appongo, che possano essere considerati come un serbatoio solo. Io domanderei a mia volta se *Dembel* non esprima semplicemente un concetto generico di *acqua, bassura, confine* o simili; nel qual caso la promiscuità del suo uso per i tre differenti laghi si spiegherebbe da sè. Addurei a favore della mia ipotesi, che anche il gran lago abissino (il Lago Tana) e la pianura che lo costeggia a N. con una leggiera variante, che potrebbe attribuirsi a diversità locali, sono pure chiamati *Dembea*.

(4) Vedi PAULITSCHKE, *loc. cit.*, pag. 210.

(5) *Id.* *id.* pag. 211

4° La gente di Gafat dice che l'Uèra va a formare un gran lago ;

è chiaro che le nuove indicazioni dateci dal Traversi concilierebbero mirabilmente le varie ipotesi e toglierebbero molte dubbiezze, rendendo probabile che le acque dell' Uèra e quelle dell' Orroreccia si versino unite nel Lago Talam, donde poi uscirebbe il Wèbi.

Devo però aggiungere in omaggio alla verità, che questo lago affermato dallo Stecker non potrà trovarsi troppo vicino allo Zuai, perchè ciò è impedito dai Monti Cilhalu, veduti e rilevati dai dottori Traversi e Ragazzi; e neppure si troverà molto presso la via seguita fra gli Arussi dal dott. Ragazzi, perchè avendone io potuto parlare in questi giorni col Ragazzi stesso, egli mi dichiarò che ne' suoi frequenti colloqui su cosiffatti argomenti, egli non udì mai parlare, neppure quand'era fra gli Arussi, dell'esistenza di questo lago.

Quanto poi al « Wèbi » di mons. Cahagne, ricordato dallo stesso dott. Paulitschke, questo fiume ha evidentemente per suo alto corso il Magna, scoperto dal dott. V. Ragazzi e figurato nella carta da me costrutta e pubblicata nel precedente fascicolo del BOLLETTINO. E può essere anche, che il nome di « Magna » sia una forma propria ed esclusiva agli Scioani, dai quali l'ebbe il Ragazzi; nella stessa maniera ch'essi hanno per il paese dei Galla Itu il nome di Ciarciar, che non è usato dai Galla; e chiamano Hararghié la città di Harar.

Dopo i cenni del Traversi sulla sua escursione dell'Urbarâgh, riporteremo dalla *Nazione* di Firenze una lettera del medesimo da Addis-Abebà (nuovo nome per Finfinni), dove esprime la speranza di fare una escursione in Gimma-Abbagifar. Notizie posteriori ci fanno sapere che il Traversi è veramente partito per quel paese.

2) *Lettera del dott. L. TRAVERSI al conte Buturlin
sul viaggio nell'Urbarâgh.*

Antoto (Entotto), 19 agosto 1887.

Carissimo Augusto,

A compimento delle carte mandate fino ad oggi, eccoti uno schizzo di Urbarâgh, dove fui nello scorso giugno.

Mi vi ero recato colla speranza di sfondare verso Cambàta e i Volamo, ma le guerre, un monte di piccole contrarietà e la stagione delle piogge mi costrinsero a ritornare in Antoto.

L'Urbarâgh si trova a S.-O. di Silté e costituisce una valletta limitata per tre quarti dai monti che scendono dall'altipiano dei Gomarre

e a S. dai torrenti Furfuro e Diggiò. Quasi nel centro di questa valletta sorge il Monte Gafât, che nella sua punta di N. prende il nome di Tcîrò. Desso è alto presso a poco 2500 metri sul livello del mare.

La popolazione di Urbarâgh, quella scampata alle guerre delle tribù vicine e alle razzie degli Amâra è quasi tutta annidata sul Gafât, ove vive esclusivamente del pane di 'ensete: ma questa di Urbarâgh è una popolazione che tende a scomparire, mi pare. Nella pianura che si stende ai piedi di Gafât si vedono ancora avanzi di case, coltivazioni di 'ensete abbandonate, ma non più un uomo: la desolazione è generale.

Questi di Urbarâgh sono detti oggi Guraghi (*Guraghi* e non *Guraghe*), come i popoli di origine del Tigre che si trovano in questi paraggi: ma in sostanza la denominazione non è giusta: essi raccontano di essere venuti dal Ghedéb negli Arussi, dopo l'invasione di Grañe, come i Silté, i Gogot, ecc.. Parlano una lingua che può considerarsi una corruzione del *ghex*: ma di tutto questo ne parlerò diffusamente in una memoria sui Guraghi in generale, alla quale ho già messo mano.

Il paese di Urbarâgh, come si vedrà dallo schizzo qui unito, confina a N. con quel di Urabi, a ponente coi monti che scendono da Azernèt, a S.-O. cogli Sciasciagò e nel resto colla zona disabitata interposta fra il Furfuro e il Diggiò (1), gli Arussi e gli Alâba.

Nella cartina non ho che scarabocchiati gli ultimi contrafforti dell'altipiano, quelli che limitano il paese del Urbarâgh: del resto i monti salgono in triplice ordine o pressochè paralleli fino ai Gomarro: e tre alti speroni si dirigono verso Lému, formando lunghe valli, in una delle quali scorre l'Uéra e cioè in quella formata dai Monti di Lému e Sôro e dagli ultimi lontanissimi di Endegagni.

Dall'alto di Gafât l'Uéra si vede ai piedi di Dhâtum scorrere placidamente verso i Volamo, ove (dicono) va a formare un gran lago: esso ha l'aspetto di un fiume di prim'ordine.

Al di sopra di Azernèt, e nella direzione segnata nella cartina sul ciglione dell'altipiano, si vedono due altissimi mammelloni, che sono i Monti Mugó. Li giudico al di sopra dei quattromila metri.

I Lému, i Sôro, gli Sciasciagò formano un gruppo a parte avente gli stessi usi e costumi e la stessa lingua, che è poi la medesima di quella parlata dai Maraquò. Così è confermato quello che mi dicevano i Maraquò altra volta, che cioè erano parenti degli Sciasciagò. Questi popoli debbono essere venuti dal S. a tempo dell'invasione musulmana

(1) *Furfuro* è il nome del fiume che, raccolte le acque del Fisso e del Mitteggia, esce dalla valle d'Urbarâgh ed entra nel Lago Orroreccia o Buturlin; *Diggiò* chiamasi il suo affluente di sinistra, che scende dal Tcîrò.

di Urbarâgh, di Silté, ecc., ecc.. Sono tutti bellicosissimi, e debbo a loro se non ho potuto continuare il mio viaggio. Al mio arrivo in Urbarâgh gli Arussi, gli Alàba, i Lèmu, i Sôro, gli Sciasciagò erano tutti in armi per opporsi ad un'invasione amarica che si diceva prossima. Promesse di regali, proteste di amicizia non mi valsero a placarli, perchè mi consideravano come una spia del Degiac-Uoldié....

A S. di Urbarâgh, in una pianura coperta di boschi compresa fra il Monte Dhâtum e i Colli Ulluccò abitano gli Alàba, divisi dai Volàmo dal corso dell'Uèra. Nessuno ha saputo darmi notizie di questo popolo: dicono solamente che parlano una lingua non molto dissimile da quella di Cambàta, che è una derivazione del *ghcz*; almeno così vogliono.

Fra i Lèmu e gli Alàba, ma più a S.-O. si estende il piccolo regno di Cambàta. Il Monte Ambericciò ne è come il centro e su di esso abita il vecchissimo re Delbetò con tutti i suoi figli e figli dei figli, che da soli formano, così mi dicono, un piccolo esercito.

Questo Monte Ambericciò ha la forma di un cono altissimo, che sfida il cielo: mi pare che debba essere molto più alto dello Zuquala, che, come il primo, si vede dalla vetta del Gafat.

Un certo Scek Hammud di Urbarâgh, che ha vissuto per molti mesi con Delbetò, mi diceva che dall'alto di Ambericciò si vede a gran distanza un lago sconfinato, che gli indigeni chiamano Abbà-là. Questo lago deve essere l'Abbà del D'Abadie. Mi diceva anche che nell'Abbà-là vi sono molte isole abitate da gente che hanno barche « veloci più di un cavallo ». Ogni tanto gli isolani scenderebbero a terra a far razzie salvando poi il bottino nelle loro piroghe, con grave rammarico degli assaliti che non possono inseguirli sul lago. Ma dove vadano le acque dell'Abbà-là, quali fiumi lo alimentino, non mi è ancora riuscito sapere.

La gente di tutte queste tribù vive isolata nei recinti difesi da fossati e da barriere, e poco si avventura a viaggiare: cosicchè uno non sa dell'altro che per essersi veduti in guerra. Di più in questi paesi la caccia all'uomo è una vera e propria istituzione. Credo che non ci debbano essere altri popoli mercanti e avidi di guadagnare come questi. Non vi è astuzia o violenza, che non la mettano in pratica. Fanno gallerie da una casa all'altra per entrar di notte e rapire i fanciulli le donne, uccidendo i vecchi e gli adulti: giocano coi bambini per affezionarseli, allontanarli dall'abitato e rubarli: per le strade se vedono un uomo e un ragazzo, uccidono l'uomo e prendono il ragazzo: ai mercati poi le donne non vanno mai sole, ma coi mariti e i fratelli in armi, come se andassero in guerra. Questo stato di cose non può certo favorire le comunicazioni.

Dopo la digressione riprendo il filo.

Cambàta confina a S.-E. col regno dei Volàmo, a E. con l'Uèra, a N. coi Dangerò o Zangerò e a ponente col Ghibié.

Il regno dei Volàmo pare che sia immenso e abitato da gente laboriosa, industrie e fiera. Vuolsi che i mercanti di Harar pel Ghedéb vengano fino ai Volàmo a comprare schiavi ed avorio. Il paese dei Volàmo è dipinto in generale come un paese molto ricco.

Mi resta a dire qualcosa del Lago Buturlin.

Questa immensa distesa d'acqua si trova sulla stessa linea dello Zuai e del secondo lago: ma in basso i colli di Ulluccò ne tolgono la vista.

Sul nome di questo lago gli indigeni non si trovano punto d'accordo: alcuni lo dicono Lamina, altri Orroreccia e finiscono però dando sempre per nome più sicuro *Dembèl*.

Si noti però che gli Arussi chiamano *Dembèl* tanto il primo che il secondo e il terzo dei loro laghi.

Non potrebbe esser questa una prova che i tre laghi sono tra loro comunicanti?

Ma dove vanno poi queste acque? Nessuno ha saputo dirmene niente! Il terreno inclinato verso S., verso l'Uèra, gli alti monti degli Arussi che chiudono ogni via alle acque dalla parte di levante fanno supporre che i tre laghi debbono scaricarsi verso i Volàmo. Io credo che sia qui la testa di qualche gran fiume dell'oceano indiano.... ed è questo il problema attorno al quale io mi affaticherò, se gli *eventi a N.* lo consentiranno....

Più volte trovandomi in Urbaràgh ho cercato di prendere la strada del Lago Buturlin, ma nè guide nè servi hanno voluto seguirmi a nessun patto. Gli Arussi riveraschi sono lo spavento di tutti! Davanti all'isolotto segnato nello schizzo si scarica un grosso torrente, il Furfuro, ricchissimo di acque, perchè riceve tutte quelle del bacino di Urbaràgh. E quasi davanti a quest'isolotto una lingua di terra s'insinua nel lago per formare una penisola, sulla quale sorge una montagnola ripidissima senza un filo di vegetazione.

Eccovi il profilo della penisola e dell'isolotto insieme a quello dell'altipiano Arussi, veduto dal Monte Gafàt.

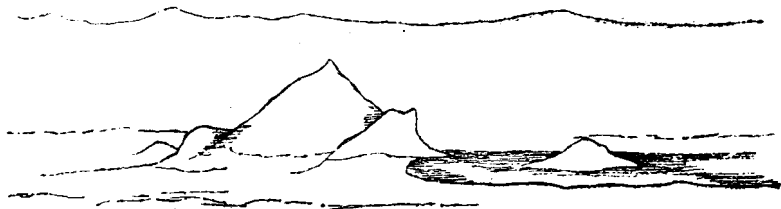
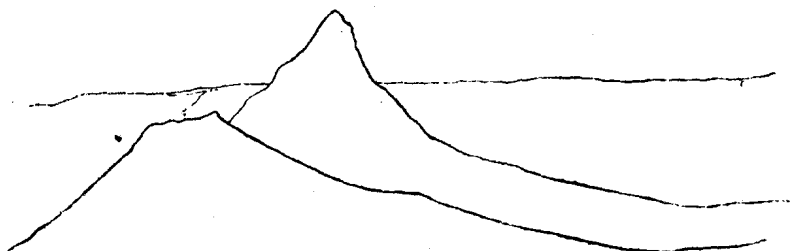


FIG. 1ª — Penisola ed Isola del Lago Buturlin.

Ed ecco ancora il profilo dei monti Dhâtum e Ambericciò di Cambata veduto da Gafât.



Dhatum Ambericciò

FIG. 2^a — *Monti Dhatum e Ambericciò veduti del Monte Gafat.*

.... Costretto a tornare ad Antoto fradicio e stanco, ma stanco, senza un tallero e senza bagaglio, e pieno invece di pidocchi e di rogna, ottenni dal « mio amico » il Deggiac Uoldié la liberazione di due grandi capi d'Urbarâgh ch'egli teneva in catene, mercè il regalo di un Wetterly e di un *remontoir*. Dessi mi saranno di grande ajuto, se, come spero, tornerò nel loro paese.

Dott. LEOPOLDO TRAVERSI.

3) *Lettera del dott. L. TRAVERSI sopra un prossimo viaggio in Gimma Abbagifar.*

Finfinni (Addis-Abebà), 15 novembre 1887.

Scrivo dalle acque termali del Finfinni, ribattezzato col nome di Addis-Abebà dal Re Menilek, che vi ha costruito una specie di villa in vicinanza dei bagni.

Addis-Abebà, è a un'ora e 114 a sud di Antoto.

Mi vi trovo perchè non voglio perdere l'occasione della presenza del Re di Gimma-Abbagifar, venuto a portare il tributo, per vedere se almeno posso fare un viaggetto con lui. Il Re me l'ha promesso, mal...

Se la promessa verrà mantenuta dopo domani potrei partire. Intanto però Menilek, che aveva promesso di presentarmi al Re d'Abbagifar, ha rimessa la cosa ad altro giorno. Queste difficoltà del Re sono causate dal volermi con lui come medico, e soprattutto oggi che il dottor Ragazzi è partito.

Questa non ambita predilezione non ha mancato di procurarmi delle piccole noje....

E dire che io non tengo punto a esercitare la professione in questi paesi! Anzi nei giorni passati, avendomi detto il Re che non voleva lasciarmi fare un viaggio, perchè si trovava senza medico, lì su due piedi mi congedai; ciò portò il Sovrano di Scioa a miglior consiglio. Promise di mandarmi a Gimma; poi mi pregò a fare un viaggio con lui; poi, avendo rimesso il viaggio, tornò a promettermi Gimma e ora sono in attesa di questo sì sospirato.

E sanno dove dovevo andare col Re?

Dall'Imperatore!

Non si spaventino perchè la cosa è passata!

Ma torniamo a Gimma: se potrò fare una corsa in questo paese, riporterò buone collezioni etnografiche, se non larga messe di cognizioni di geografia. Il paese è sfruttato, ma come fare? Meglio qualcosa, che rimanere inerte.

.... Qui si è vissuti un po' in titubanza pel contegno dell'Imperatore, che si temeva avesse dovuto venire allo Scioa prima di scendere verso la costa. Oggi è tornata una calma relativa, e si dice che l'Imperatore trattò la pace con l'Italia auspice l'Inghilterra!.... Ieri poi, dico ieri, circolava la voce che l'Imperatore si fosse mosso per andare a battersi cogli Italiani: ma debbono esser tutte manovre per vedere l'animo di Re Menilek. Non dico di più, perchè il corriere parte per la via di Harar.....

L. TRAVERSI.

